

IL CARROCCIO LE REAZIONI

Gli uomini del Carroccio tutti intorno al Senatùr. Maroni minimizza: «Fucili no, ma quattro calci...» Borghesio rivendica le armi

Malgrado il richiamo di Napolitano il capo di Fi non trova parole. Alemanno ironizza: «Dalla rivolta al gratta e vinci...» Ma a Calalzo c'era anche lui

L'azzardo di Bossi. E il Cavaliere tace

Lui dopo aver evocato i fucili lancia lo sciopero del Lotto. Fassino e Rutelli: Berlusconi lo sconfessi

di Simone Collini / Roma

LA SPARATA sui fucili dei padani ha suscitato molte reazioni, ma non quella di Silvio Berlusconi. Per questo, se il giorno dopo il comizio di Passo San Marco Umberto Bossi minimizza quella che definisce una «battuta» e lancia lo sciopero delle lotterie, Piero Fas-

sino e Francesco Rutelli hanno deciso di scrivere una nota congiunta per chiedere al leader dell'opposizione «una presa di distanza netta ed esplicita» dalle dichiarazioni del Senatùr, «le cui parole pronunciate in pubblico - sottolineano i numeri uno di Ds e Margherita - hanno ricevuto il plauso dei dirigenti del partito che presiede e che fa parte della coalizione guidata da Berlusconi». Effettivamente, il capo della Cdl è rimasto in silenzio quando Bossi ha rilanciato la battaglia sulle tasse dicendo che i lombardi «non hanno mai tirato fuori i fucili ma per farlo c'è sempre la prima volta», non ha speso una parola dopo il richiamo del Quirinale alla «moderazione del linguaggio» e nulla ha detto dopo che ieri altri leghisti hanno commentato in vario modo: dal coordinatore del Carroccio Roberto Calderoli, per il quale analogo appello Napolitano «dovrebbe farlo nei confronti del governo per dire stop alle tasse», all'eurodeputato Mario Borghesio, per il quale «Bossi ha fatto una affermazione che è in perfetta sintonia con uno dei fondamenti dottrinari di tutti i movimenti autonomisti e indipendentisti, cioè che la libertà e l'identità di un popolo sono un bene sacro, che si può, e anzi si deve, difende-

re, occorrendo, anche con le armi». A preoccupare Fassino e Rutelli è la deriva leghista, ma anche e soprattutto questo atteggiamento di Berlusconi: «Di fronte ad evocazione di ribellione e di violenza che può purtroppo trovare seguaci irresponsabili - scrivono Fassino e Rutelli nella nota congiunta - non sono ammessi calcoli politici o ambigui silenzi. Quando qualche frangia irresponsabile della nostra coalizione ha pronunciato parole inaccettabili, noi non abbiamo esitato a condannarle anche a prezzo di inevitabili conseguenze politiche». Lo stesso chiedono al leader dell'opposizione, che solo sconfessando apertamente il suo alleato può contribuire a «isolare chi vorrebbe appiccare pericolosi incendi politici»: «La politica ha bisogno di ritrovare serietà, responsabilità, rispetto reciproco e capacità di confronto. Il che è possibile solo se vengono bandite tutte le posizioni e i comportamenti che radicalizzano e fomentano lo scontro».

Parole che però finiscono nel nulla, visto che la reticenza di Berlusconi su Bossi prosegue, anche di fronte a esplicite domande dei

segretari di Ds e Di: «Chiediamo una presa di distanza esplicita dalle parole di un suo alleato»



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli. Foto Ansa

HANNO DETTO

Casini

Fraasi come quelle di Bossi allontanano l'alternativa al governo Prodi, la rendono poco credibile

cronisti che lo hanno seguito ad Olbia. E prosegue anche dopo che il leader del Carroccio risponde a tutti quelli che lo hanno criticato: «Visto che fanno tanto i sottili, strumentalmente, sulle mie parole, vengano loro a spiegare alla gente incalzata perché ci sono tante tasse, vengano loro a calmare la rabbia che monta nei cittadini». Bossi derubrica a «battuta det-

Bossi

Macché armi era solo una battuta. L'arma migliore è la rivolta contro un fisco ingiusto

ta in un comizio» l'uscita sui fucili: «Per una risposta che ho dato a qualcuno che invocava vie spicce, hanno allestito un processo mediatico». Bossi ora promette la «rivolta fiscale» e al tempo stesso aggiunge che il Carroccio si muoverà «rispettando le leggi». Impresa ardua? Non per il Senatùr, che oggi dalle colonne della «Padania» lan-

Maroni

Fucili no, ma qualche calcione ben assestato... Nessuno sottovaluti la rabbia della gente

cerà un appello a non giocare più alle lotterie, prima mossa per non far entrare soldi nelle casse dello Stato. Iniziativa che però suscita qualche commento sarcastico anche tra le fila della Cdl. «Mi sembra un po' ridicola la Lega che da un lato parla di armi e dall'altro invita a non giocare al "gratta e vinci"», dice il deputato di An Gianni Alemanno. Ma c'era an-

Romagnoli

Il leader della Fiamma a Bossi: insieme chiediamo il libero porto d'armi ad uso privato

che lui l'altra settimana a Calalzo quando con Bossi e Tremonti si è discusso di come concretizzare, passo dopo passo, il minacciato sciopero fiscale. L'Udc non ha partecipato a quell'incontro, ma se il leader dei centristi Pier Ferdinando Casini prende le distanze dai «fucili» evocati da Bossi è solo perché «certe dichiarazioni rafforzano Prodi».

CALEARO

«Bossi sopra le righe»

«Quello che ha detto Bossi è sicuramente una frase che sta sopra le righe. Siamo convinti che le tasse vadano pagate, ma paghamole tutti per pagarne meno». A dichiararlo è stato Massimo Calearo, Presidente di Federmeccanica. «Anche sulle tasse bisogna conformarci a quanto si fa in Europa». Quanto alla sua battuta sulla necessità di evadere le tasse («a mali estremi, estremi rimedi»), il presidente di Federmeccanica spiega che era una provocazione, «ma una provocazione che con il senno di poi è servita a qualcosa. Non ridirei più quella frase, ma comunque ha dimostrato che esiste un nervo scoperto». E il presidente di Federcontribuenti, Carmelo Finocchiaro ha annunciato la presentazione da parte dell'associazione di una denuncia alla magistratura nei confronti di Umberto Bossi per le dichiarazioni rese dal senatore leghista, che ha paventato il ricorso alle armi contro le tasse. «Le affermazioni del leader della Lega - ha detto Finocchiaro - non sono farneticazioni estive, sono cose da codice penale e nessuno dica che siamo di fronte ad una provocazione. Bene ha fatto il presidente della Repubblica, Napolitano a censurare immediatamente le dichiarazioni di Bossi».

Esultano gli ultras della Lega: finalmente torna il vecchio Senatùr

Tra blog e Padania il ventre del Carroccio ribolle contro immigrati e terùn. Duisburg? «Finché si ammazzano tra loro...»

di Luca Sebastiani / Roma

«IL VECCHIO BOSSI è forse tornato quello che noi tutti avevamo tanto amato? Speriamo per noi e per la Lega». Il giorno dopo la chiamata alle armi del Senatùr, il popolo del Carroccio spera che il

leader carismatico sia finalmente tornato a fare politica alla sua maniera. Una politica che cioè sappia nutrirsi degli umori profondi della sua base e esprimersi con un linguaggio che li rispetti. Per questo nessuno, sui giornali, nelle radio e nei blog dell'universo Lega, si scandalizza dei «fucili» del Senatùr. Anzi. «Non ha detto niente di male», sostiene un blogger di Radio Padania Libera, «ha solo affermato che c'è sempre una prima volta e ha ragione» perché se le cose vanno avanti così, analizza, «quando inizierà a mancare il pane mi sa che ci sarà proprio una prima volta». Nell'atmosfera di perenne imminenza della catastrofe per cause esterne - immigrati, politica «romofila», tasse centrali - il fucile è semmai finalmente segno d'orgoglio e riscossa, un segno di resistenza e di parlar franco. «Mi sa che stanno iniziando a farsela sotto, grande Bossi!», urla la base esultante che invece consiglia al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «di risparmiare le prediche

e di occuparsi della sua città: capitale della camorra, posto dove vivono in mezzo alla loro stessa spazzatura. Ai Padani fai la morale!». L'invito alla moderazione del Colle non è piaciuto ai naviganti del Carroccio, ma c'è anche qualcuno che fa notare che in definitiva, «scusate, la nostra nazione è la Padania non l'Italia», che cosa ci importa se un capo di Stato, di uno Stato occupante, ci viene

a fare la morale a noi? Ma mandiamolo a...». «Se l'Umberto ha detto così ci sarà un motivo. Io mi fido di lui. C'ha sempre azzeccato». Tra la base e il Senatùr c'è un legame profondo almeno quanto quello che lega a doppio filo l'esistenza del Carroccio e gli umori profondi del Nord. Perché con la sua politica Bossi ha legittimato sentimenti inconfessabi-

li e parole indicibili, ha dato diritto di cittadinanza all'istinto e alla rabbia. E ora è solo di questo che la sua manovra politica può nutrirsi. Non serve andare nelle valli bergamasche per sentire risuonare gli umori che Bossi cristallizza nei «fucili», basta leggere l'organo ufficiale della Lega. La Padania dà ampio spazio alla voce della base. Sull'immigrazione ad esempio: «È un vero flagello - scrive Ma-

ria Teresa di Belluno - o ci difendiamo o spariremo dalla faccia della terra». Certo, con una tale convinzione, quella dei fucili può essere una risposta conseguente, magari necessaria. Per fermare gli extracomunitari, propone infatti Renzo, «sarebbe opportuno affondare tutte le imbarcazioni e gommoni nei porti libici». Ma questo, però, era già un consiglio elergito a suo tempo da Mario

Borghesio, europarlamentare leghista. C'è una sintonia completa, una sovrapposizione netta tra la base e le priorità della Lega. Come Sull'Islam. «Basta con le persone con una cultura violenta - scrive Giampietro di Bergamo sulla Padania - basta con le moschee». Come c'è una corrispondenza con le volgarità che spesso si sentono affiorare dalle labbra dei leghisti e quelle della base che la Padania pubblica per sostenere le sue campagne contro l'Islam. «Vogliamo gli islamici perché il loro modo di pregare favorisce la posizione preferita da Lussuria, Grillini & C.» scrive Claudio di Mantova. Le convinzioni di questo tipo abbondano. «Basta zingari di ogni tribù» perché, spiega ad esempio Giacomo della provincia di Bergamo, «nascono con la menzogna stampata nell'anima, vivono di falsità e di imbrogli». E poi, ribatte Fiorella, «vengono solo per spacciare e rubare, non certo per lavorare». Anche la retorica del «terùn» non sembra affatto passata di moda. Nei giorni a ridosso delle sei esecuzioni calabresi di Duisburg, i blog della Lega hanno palestrato il sentimento dominante. «Non c'è da stupirsi», scriveva ad esempio un giovane bresciano, «i terùn sono sempre terùn, il gene terrone ce l'hanno nel sangue sempre e ovunque». Gli risponde un'altro che considera che, in definitiva, «finché si ammazzano tra di loro ne abbiamo solo di che guadagnarci». Un'altro addirittura consiglia di prendere lo «spunto di cronaca come inizio della soluzione del sovrappopolamento».

Chiti: così è impraticabile il dialogo sulle riforme

Il ministro: sono intervenuto su Caruso, aspetto che si faccia altrettanto. Mastella: lepenismo all'italiana

di Federica Fantozzi inviata a Telesse

Se Bossi invita a imbracciare le doppiette contro gli esattori delle imposte, ipotizzando la resistenza a palletoni al fisco vampiro, Clemente Mastella invita il centrodestra a prendere le distanze dal Senatùr demiurgo di un «lepenismo all'italiana». Nel giorno di apertura della Festa dell'Udeur - titolo profetico e amletico: «Il tempo delle scelte: che fare?» - il Guardasigilli incassa l'annuncio di «tregua fiscale» in Finanziaria, per bocca del superministro Padoa Schioppa, e prepara il terreno per il Cavaliere che giovedì sarà ospite alla nona edizione della kermesse telesina: «Berlusconi prenda le distanze da Bossi e Casini capisca che chi proviene dalla tradizione Dc non può stare nella stessa coa-

lizione con il leader del Carroccio». L'Unione come deve reagire? «Sono d'accordo con Chiti: è difficile fare iniziative con chi utilizza certe espressioni». Ma il problema è soprattutto nella destra italiana che dovrebbe prendere esempio da quella francese, capace di «fare un passo indietro dissociandosi da Le Pen». Se però non lo facesse? «Speriamo che si dissociino gli italiani». Sul palco si discute di riforme, arroventate dalla «pregiudiziale padana». Chiti va giù duro: «Le parole in politica sono sassi. Tutti facciamo capire a Bossi che il confronto deve svolgersi sul terreno della moderazione». Altrimenti le porte si chiudono: «Se c'è ambiguità sul terreno dello sciopero fiscale e addirittura riferi-

mento ai fucili, il dialogo sulle riforme diventa impraticabile». Al centrodestra ricorda: «Sul caso Caruso sono stato intervenuto di persona, ora aspetto che qualcuno faccia altrettanto». Più dialogante Nicola Latorre: «Su alcune grandi questioni i due schieramenti devono incontrarsi: riforma delle regole e delle istituzioni e legge elettorale. La Cdl ci ha imposto una legge elettorale sciagurata, noi non approveremo una legge a colpi di maggioranza ma solo dopo un confronto costruttivo con l'opposizione». Poi, un distinguo da Veltroni: «Il Pd nasce certo a vocazione maggioritaria, ma poi dipenderà dalle regole elettorali». Nonostante la marcia indietro del capo leghista, già virato su un meno cruento sciopero del lotto, la polemica continua a tenere banco. A

Chiti replica il suo predecessore Calderoli, autore del «porcellum» in discussione: «Il ministro delle Riforme non vuole più parlare con noi? Sono problemi suoi». Per il forzista Renato Schifani quella di Bossi è una provocazione, mentre la sinistra «ha messo in Parlamento quelli che i fucili li hanno imbracciati davvero». Cesare Salvi (Sinistra Democratica) accusa: «Da Bossi parole gravi, ora Fassino e Rutelli dicano una parola definitiva sulla Lega con cui volevano accordarsi sul federalismo fiscale». L'Udeur, padrone di casa, ascolta l'analisi di pregi e difetti del sistema, poi stertza: «Il bipolarismo ha fallito - scandisce il vicesegretario Marco Di Stefano - Lavoreremo per un centro forte e credibile a prescindere dagli sviluppi sulla legge elettorale».